

Lo studio

Confcommercio: i Piccoli pagano il triplo di interessi

Oltre 97 miliardi di euro non pervenuti: a tanto ammonta lo stock di credito mancato a danno delle Pmi da parte del sistema bancario dal 2010 ad oggi. A calcolarlo è il nuovo indice Confcommercio-Cer. Non solo. I tassi di interesse pagati dalle Pmi sullo scoperto di conto sono «tre, quattro volte superiori» a quelli pagati dalle imprese più grandi. Da una tabella dell'ufficio studi della confederazione risulta che su prestiti fino a 125 mila euro le Pmi pagano un tasso pari al 10,60%. «Ma si può arrivare anche al 15%» assicura Pietro Agen, vicepresidente con delega al credito. «Il tasso reale medio in Italia a ottobre 2014 per prestiti fino a 1 milione era al 3,3%, al top europeo (Spagna esclusa), più che doppio rispetto alla Francia», certifica Mariano Bella, direttore ufficio studi. Seppure dal 2011 le sofferenze per le imprese private siano schizzate del 78,8% e per le famiglie del 41%, è ingiustificabile – punta il dito la Confcommercio – il crollo al 4,8% nel terzo trimestre 2014 delle imprese che hanno ottenuto dalle banche tutti i finanziamenti richiesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confcommercio. In quattro anni

Stretta del credito costata 100 miliardi

Marzio Bartoloni

■ Quasi 100 miliardi in quattro anni: questo il conto salatissimo "pagato" dalle Pmi sull'altare del credit crunch. A calcolarlo è il nuovo indice di «restrizione creditizia» di Confcommercio-Cer presentato ieri a Roma. Dal 2010 le piccole e medie imprese avrebbero infatti potuto sfruttare - spiega l'associazione dei commercianti - 97,2 miliardi di credito che però non è stato erogato dalle banche che hanno tirato il freno come mai in passato. E questo credito mancante «ha contribuito - spiega il direttore dell'Ufficio studi di Confcommercio Mariano Bella - ad acuire la crisi, con il 2015 che ora dalla recessione ci può portare alla stagnazione».

Il credito resta infatti oggi un miraggio ancora per tante, troppe aziende. A pesare è anche il tasso reale medio in Italia che a ottobre 2014 per prestiti fino a 1 milione era al 3,3%, al top europeo (Spagna esclusa), più che doppio rispetto alla Francia. Da qui anche il crollo vertiginoso del numero di imprese che hanno visto accogliere le loro richieste. Nel terzo trimestre dell'anno scorso, solo il 4,8% delle imprese del terziario - tra quelle che lo hanno richiesto -

hanno ottenuto dalle banche i finanziamenti desiderati. Erano il 22,2% nel primo trimestre 2009. Un calo di quasi il 18% - avverte l'associazione - per metà dovuto alla crisi (si è infatti ridotta drasticamente la quota di Pmi che ha bussato agli sportelli bancari), per la restante metà a causa del credit crunch. Non solo. I tassi di interesse pagati dalle Pmi sullo scoperto di conto sono «tre, quattro volte superiori» a quelli pagati dalle imprese più grandi. Secondo l'Ufficio studi della Confederazione sui prestiti fino a 125 mila euro le piccole imprese pagano un tasso pari al 10,60%. «Ma si può arrivare anche al 15%» assicura Pietro Agen, vicepresidente con delega al credito, che punta il dito contro i maxicosti degli oneri accessori. Tra le voci più salate, la concessione di affidamento («per la quale le imprese possono pagare interessi fino al 23-24%») e la commissione per l'istruttoria veloce. Da qui le proposte di Confcommercio: restituire centralità ai Confidi nell'accesso al Fondo di garanzia e la creazione di un fondo di natura immobiliare a garanzia delle Pmi gestito dai Confidi dove far confluire «i beni immobili confiscati alla criminalità organizzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banche popolari trasformate in Spa "Una spinta per il credito"

Lite nel governo, Lupi vota no
Riforma storica per dieci istituti
Nuove governance, fusioni più facili



I ministri Padoan e Guidi insieme con Renzi

Le prime 10 banche popolari si trasformeranno in Spa ma è scontro nel governo

Via al decreto, Lupi contesta la riforma. Il premier: "Troppi banchieri e pochi prestiti". Padoan: "Così si rafforza il sistema creditizio"

Confcommercio: dal 2010 ad oggi il credit crunch ha sottratto 97,2 miliardi di euro alle piccole e medie imprese

VITTORIA PULEDDA

MILANO. «E' una giornata storica, perché dopo 20 anni di dibattito interveniamo attraverso un decreto legge sulle banche popolari». E' Matteo Renzi ad annunciare, subito dopo il consiglio dei ministri, il primo articolo dell'Investment compact. Quello che cancella il voto capitario (una testa un voto, a prescindere dal numero di azioni detenute) nelle banche popolari. Non il mondo del credito cooperativo

delle Bcc, come ha chiarito lo stesso premier su Twitter, e nemmeno tutte le popolari: solo quelle che hanno un attivo superiore a 8 miliardi di euro, che avranno 18 mesi di tempo per recepire le novità legislative e trasformarsi in spa. «Abbiamo troppi banchieri e facciamo poco credito», ha ripetuto ieri.

E' stata fatta «una scelta quantitativa, che concilia la necessità di dare una scossa forte preservando però in alcuni casi una forma di governance che ha servito bene il paese», ha spiegato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Ed ha aggiunto: «Andranno valutati in futuro altri suggerimenti di modifica della governance». Insomma: «Gradualità, ma indirizzo chiaro». Il provvedimento attuale riguarda-



come ha detto Renzi - dieci banche: dunque le sette popolari quotate, più Veneto banca e Popolare di Vicenza (entrambe grandi abbastanza da essere passate sotto il controllo della Bce) e la Popolare di Bari. Secondo Padoan la riforma favorirà «un processo di consolidamento di mercato dopo la crisi e il passaggio al regime regolatorio di supervisione europeo» (la Bce sembra aver caldeggiato la riforma delle popolari).

Ma il percorso di riforma non è stato semplice e non lo sarà in Parlamento: non solo si sono scagliati contro i rappresentanti di Forza Italia e Movimento 5 stelle, ma all'interno dello stesso governo il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha assunto una posizione decisamente critica. Lupi ha contestato la scelta del provvedimento d'urgenza del decreto, ha sottolineato la necessità di non distruggere i rapporti con il territorio e le Pmi, e infine ha chiesto perché non discuterne in Parlamento. E proprio in Parlamento, dove ragionevolmente ci sarà battaglia sulla conversione del decreto

legge, il Nuovo Centro Destra a quanto pare si vuole tenere le mani libere.

Di sicuro è una riforma che va nella direzione di quanto auspicato più volte dall'Fmi e da anni chiesta da Bankitalia, per quanto ieri mattina il governatore Ignazio Visco all'uscita dell'incontro all'Abi ha detto «Non ho nessuna idea, non lo so», rispondendo alle domande (la riforma è stata varata nel pomeriggio). Padoan dal canto suo ha spiegato che «sicuramente, come sempre in passato quando il ministero» si occupa di questioni bancarie «ascolta i consigli che vengono anche dalla Banca d'Italia e anche in questo caso c'è stata condivisione».

Negli obiettivi del governo questa riforma dovrebbe avvicinare il credito soprattutto alle Pmi: quelle che, secondo i dati di Confcommercio-Cer avrebbero potuto sfruttare 97,2 miliardi di euro di credito che però non è stato erogato peggiorando le condizioni del tessuto imprenditoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Dati al 30 giugno 2014



70
Istituti di credito
(comprese le S.p.A. controllate)



9.248
Sportelli



81.700
Dipendenti



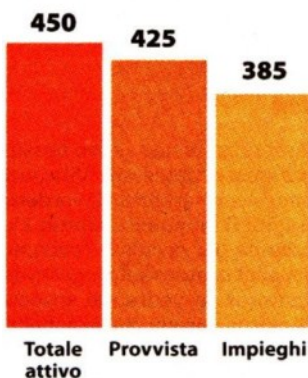
12.300.000
Clienti



1.340.000
Soci
(Soci di Banche Popolari Cooperative)

I conti

Dati in miliardi di euro



Quote di mercato

Dati in miliardi di euro



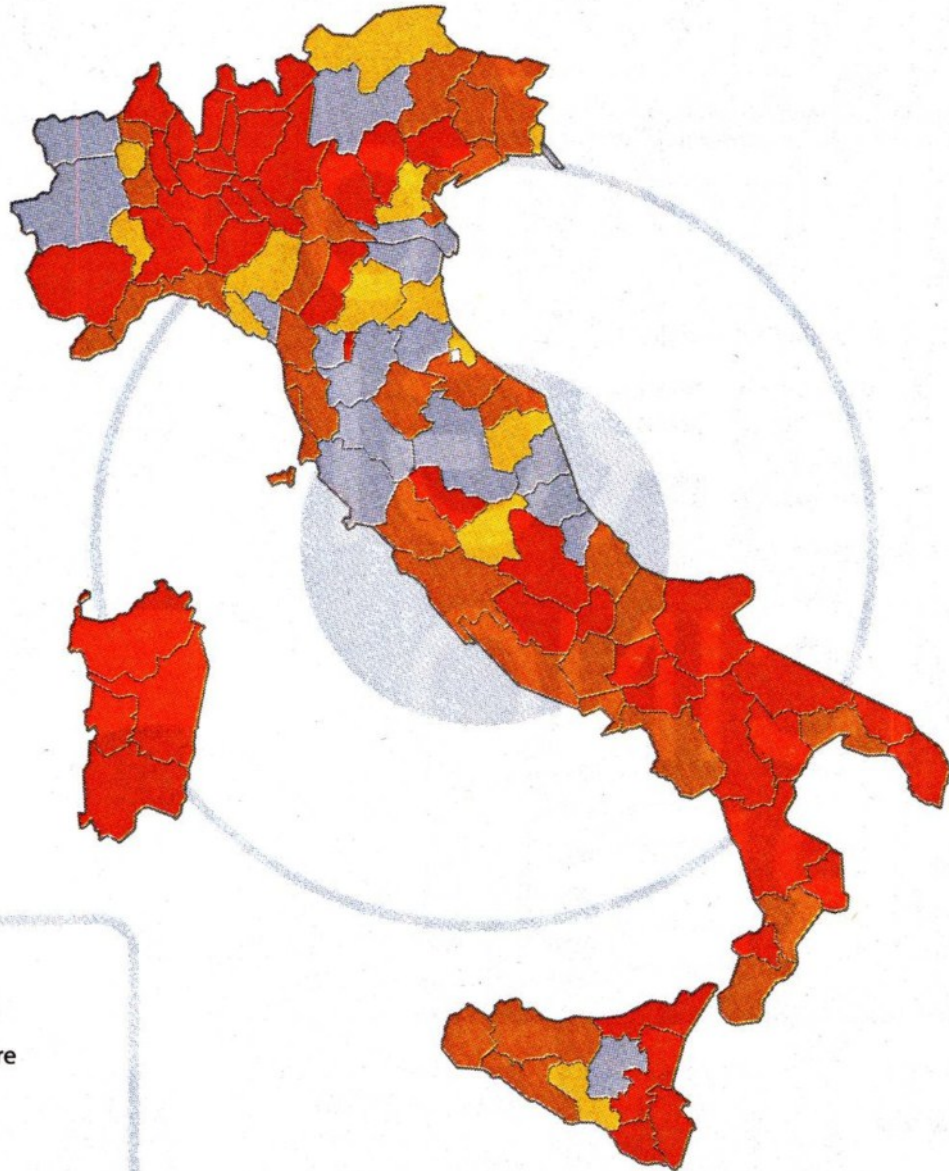
Le Banche popolari incluse nella riforma

- Ubi Banca
- Banco Popolare
- Banca Popolare di Milano
- Banca Popolare dell'Emilia Romagna
- Credito Valtellinese
- Banca Popolare di Sondrio
- Banca Popolare di Vicenza
- Banca Etruria

La distribuzione degli sportelli

Quote di mercato delle Banche popolari per provincia

- 6% - 15%
- 15% - 20%
- 20% - 30%
- Oltre il 30%



- Veneto Banca
- Banca Popolare di Bari

FONTE ASSOPOPOLARI

Confcommercio

«Alle Pmi tagliati

97 miliardi»

■ Oltre 97 miliardi di euro non pervenuti: a tanto ammonta lo stock di credito mancato a danno delle Pmi da parte del sistema bancario dal 2010 ad oggi. A calcolarlo è il nuovo indice Confcommercio-Cer. In quattro anni e mezzo, le piccole e medie aziende avrebbero potuto sfruttare 97,2 miliardi di credito che però non è stato erogato peggiorando le condizioni del tessuto imprenditoriale falciato dalla crisi. Non solo. I tassi d'interesse pagati dalle Pmi sullo scoperto di conto sono «tre, quattro volte superiori» a quelli pagati dalle imprese più grandi. E su prestiti fino a 125 mila euro le imprese pagano un tasso pari al 10,60%.

